Alto Adige 19.10.2002

IL CONVEGNO SULLE ALPI

Per il futuro le scelte dovranno coinvolgere l'intera popolazione

Il presidente dell'Accademia, europea, Werner Stuflesser

La sfida per il territorio? La mediazione tra tradizione e innovazione

Prima di tutto l'ambiente

E il modello altoatesino va ricalibrato

BOLZANO. Non c'è futuro per le Alpi, se non attraverso la salvaguardia ambientale. Un tema al centro di vari interventi nel corso del convegno che si è tenuto ieri presso l'Accademia europea, a fare il punto sul futuro sostenibile e sulle culture del territorio nelle regioni che ne fanno parte. Ponte tra culture diverse, l'intero arco alpino dovrà riuscire a coniugare tradizione e innovazione, con una maggiore partecipazione di chi vi abita nei processi decisionali. Per lo specifico altoatesino, il «modello» va riadattato, mediando tra ambiente, economia, società e territorio.

-E se a livello di macro-regione alpina provvedimenti dal carattere sovranazionale o transfrontaliero sono fondamentali per la salvaguardia dell'eco-sistema, per quanto riguarda il modello altoatesino non mancano i motivi di preoccupazione. Se in relazione al passato siamo davanti ad un sistema complessivo che ha funzionato, in futuro non si potrà vivere di rendita, ma sarà necessaria una capacità progettuale: una sorta di «manutenzione straordinaria» dell'esistente. In pratica si tratterà di saldare conservazione e innovazione, con la correzione di alcuni elementi di arretratezza. Tra questi ultimi sono stati citati il protezionismo e l'autarchia del sistema economico, il superamento della contrapposizione città-campagna, dei limiti del sistema formativo locale attraverso un progetto complessivo del «quadro delle risorse umane» e di quelli che derivano dal «centralismo burocratico nel modello di gestione del territorio». Meno Provincia, per intenderci e più decentramento territoriale dei poteri gestionali.

Entro questo percorso, che si trova magistralmente descritto nel volume «Il "modello sudtirolese": fattori di successo e di criticità», a cura dell'Eurak e con contributi di Giorgio Pasquali, Silvano Bassetti, Marianna Fumai, Italo Ghirigato, Peter Morello, Flavio Ruffini, Gottfried Tappeiner e Ulrike Tappeiner, un ruolo strategico lo avrà la qualità ambientale. In sintesi il turismo altoatesino potrà basarsi soltanto su una reale qualità ambientale. I prodotti agricoli avranno concorrenzialità sul mercato solo se si distingueranno dagli altri prodotti per una qualità migliore e a tal fine la produzione cosiddetta biologica diventerà una necessità. Per le due produzioni frutticole maggiori - mele e uva - bisognerà continuare sulla strada già intrapresa, ma sempre nel rispetto dell'ambiente: «uno sviluppo imposto dal mercato e non dai gruppi ambientalisti». Linee-guida per uno sviluppo del modello altoatesino, in parte già realizzate, in parte da attuare completamente. Basti pensare al ruolo dell'agricoltura di montagna negli ultimi decenni in Alto Adige, dove si è riusciti ad evitare lo spopolamento delle vallate e delle zone alpine. «L'agricoltura di montagna è un fattore irrinunciabile per la qualità ecologica sociale ed estetica» di questa provincia, che necessita adesso di un nuovo orientamento: da un lato si offriranno classici prodotti concorrenziali e dall'altro si potenzierà un'agricoltura compatibile con l'ambiente, che potrà e dovrà contare su adeguati contributi pubblici. Ed ancora, sorge la necessità di una rete delle aree protette (dai parchi naturali ai biotopi), di una politica energetica innovativa, di misure sulle mobilità.

Se nel piccolo della provincia altoatesina valgono queste criteri, analizzando l'arco alpino nel suo insieme, risalta l'importanza l'importanza dell'eco-sistema, di un ambiente quanto più «pulito» possibile, con un uso accorto e parsimonioso delle risorse, come ieri ha messo bene in evidenza Flavio Ruffini, dell'Accademia europea.

// ruolo fondamentale degli agricoltori nette zone di montagna